

LETTERATURA
E
PENSIERO

16
Aprile-Giugno 2023



Il Convivio

VERSIONI

Rubrica di traduzione letteraria

a cura di *Gandolfo Cascio*

[La traduzione] dovrebbe essere fedele e bella; dovrebbe seguire, pensiero per pensiero, frase per frase, il testo originale, eppure dovrebbe, per virtù della sua naturalezza, sembrar spontanea e nuova, originale essa stessa.

Giuseppe Antonio Borgese, *Nota a Stendhal, La certosa di Parma* (1839), traduzione dal francese di Ferdinando Martini, Mondadori, Milano 1930.

PRESENTAZIONE

JAMES INGRAM MERRILL (New York, 3 marzo 1926 – Tucson, 6 febbraio 1995) è stato un poeta statunitense. Figlio di Charle E. Merrill, il co-fondatore della nota banca Merrill & Lynch. Non interessato a seguire le orme del padre, James usò la sua ampia disponibilità economica per dedicare la propria vita al viaggiare e comporre poesie. Vinse il Premio Pulitzer per la poesia nel 1977 con *Divine Comedies* pubblicato l'anno precedente e scritto, come altre opere, per mezzo della tavola Ouija, e dunque trasmettendo il testo attraverso la scrittura automatica.

I testi qui selezionati, *Samos* e *The House in Athens*, riguardano entrambi la Grecia, che divenne per lui una seconda casa. Il giovane Merrill fu infatti attratto dalla Grecia grazie alle poesie di Konstantinos Kavafis. Entusiasta, vi si trasferì e comprò una casa ad Atene dove visse per metà dell'anno con il partner David Jackson (che durante le sedute spiritiche aveva il “compito della tazza da tè” e della trascrizione).

Col passare del tempo però Merrill venne disilluso dall'idea romantica che lo aveva fatto innamorare del Paese, e queste poesie, pubblicate nel 1980 in *Scripts for the Pageant*, riflettono in parte tale sentimento. I due componimenti rispettivamente aprono e chiudono la sezione «&» di *Scripts* che, a sua volta, è la terza parte di una lunga trilogia sperimentale, *The Changing Light at Sandover* (1982), composta assieme a *The Book of Ephraim* (1976) e *Mirabell: Books of Number* (1978); e costruita attorno alle già nominate sedute spiritiche. Esse riflettono tuttavia con maggiore chiarezza le liriche più tradizionali di Merrill, come viste nelle sue raccolte precedenti, ad esempio, in *Braving the Elements* (1972).

SAMOS

And still, at sea or night, we had a sense
Of sunrise, golden oil poured upon water,
Soothing its heave, letting the sleeper sense
What inborn, amniotic homing sense
Was ferrying him—now through the dream-fire
In which (it has been felt) each human sense
Burns, now through ship's radar's cool sixth sense,
Or mere unerring starlight—to an island.
Here we were. The twins of Sea and Land,
Up and about for hours—hues, cries, scents—
Had placed at eye level a single light
Croissant: the harbor glazed with warm pink light.

Fire-wisps were weaving a string bag of light
For sea stones. Their astounding color sense!
Porphyry, alabaster, chrysolite
Translucences that go dead in daylight
Asked only the quick dip in holy water
For the saint of cell on cell to come alight—
Illuminated crystals thinking light,
Refracting it, the gray prismatic fire
Or yellow-gray of sea's dilute sapphire...
Wavelengths daily deeply score the leit-
Motifs of Loom and Wheel upon this land.
To those who listen, it's the Promised Land.

A little spin today? Dirt roads inland
Jounce and revolve in a nerve-jangling light,
Doing the ancient dances of the land
Where, gnarled as olive trees that shag the land
With silver, old men—their two-bladed sense
Of spendthrift poverty, the very land
Being, if not loaf, tomb—superbly land
Upright on the downbeat. We who water
The local wine, which “drinks itself” like water,
Clap for more, cry out to be this island
Licked all over by a white, salt fire,
Be noon's pulsing ember raked by fire,

SAMOS

E ancora, tutta la notte in mare, avevamo un senso
Di alba, olio dorato versato sull'acqua,
Addolcendo il suo alzarsi, lasciando fare al dormiente senso
Qual innato, amniotico ritornante senso,
Lo stava traghettando—ora attraverso l'onirico fuoco
Nel quale (fu percepito) ogni umano senso
Brucia, ora attraverso un radar navale, fresco sesto senso,
O mera infallibile luce di stella—verso un'isola.
Lì ci trovavamo. I gemelli Mare e Terra,
In su e in giù per ore—tinture, versi, odori—
Piazzarono ad altezza d'occhio un unico leggero
Croissant: il porto glassato da una calda rosa luce.

Fuochi fatui tessavano una sacca di fili di luce,
Per rocce di mare. Colorati con qual sbalorditivo senso!
Porfido, alabastro, crisolito
Traslucenze che muoiono quando viene luce
Chiesero solo il rapido tuffo nell'acqua santa
Che fa sì che ciò che di santo sta in una cellula si accenda—
Cristalli illuminati pensano la luce,
La rifrangono, il grigio prismatico fuoco
O il giallo-grigio del diluito zaffiro del mare...
Lunghezze d'onda di giorno in giorno compongono lucidi
Leit-motif di Telaio e Ruota su questa terra.
Per chi ascolta, sa che è stata Promessa questa Terra.

Si fila un poco oggi? Strade polverose dell'entroterra
Balzano e girano in una nervosa luce,
Facendo le antiche danze della terra
Dove, annodati come ulivi che ingarbugliano la terra
Con argento, i vecchi uomini—a doppio taglio il loro senso
Di povertà scialacquatrice, proprio la terra
Dell'essere, se non pagnotta, tomba—superbamente atterrano
In piedi al battere. Noi che annacquiamo
Il vino locale, che “va giù da sé” come acqua,
Facciamo applausi per il bis, urliamo d'essere quest'isola
Toccata ovunque da faville di un bianco, salino fuoco,
Essere la pulsante brace di mezzogiorno attizzata dal fuoco,

Know nothing now, but Earth, Air, Water, Fire!
For once out of the frying pan to land
Within their timeless, everlasting fire!
Blood's least red monocle, O magnifier
Of the great Eye that sees by its own light
More pictures in "the world's enchanted fire"
Than come and go in any shrewd crossfire
Upon the page, of syllable and sense,
We want unwilled excursions and ascents,
Crave the upward-rippling rungs of fire,
The outward-rippling rings (enough!) of water...
(Now some details—how else will this hold water?)

Our room's three flights above the whitewashed water-
front where Pythagoras was born. A fire
Escape of sky-blue iron leads down to water.
Yachts creak on mirror berths, and over water
Voices from Sweden or Somalialand
Tell how this or that one crossed the water
To Ephesus, came back with toilet water
And a two kilo box of Turkish delight
—Trifles. Yet they shine with such pure light
In memory, even they, that the eyes water.
As with the setting sun, or innocence,
Do things that fade especially make sense?

Samos. We keep trying to make sense
Of what we can. Not souls of the first water—
Although we've put on airs, and taken fire—
We shall be dust of quite another land
Before the seeds here planted come to light.

Non conoscere nulla, ora, se non Terra, Aria, Acqua, Fuoco!
Per una volta fuori dalla padella per atterrare
Nel loro senza tempo, eterno fuoco!
Monocolo meno rosso del sangue, O ingrandimento
Del grande Occhio che vede con propria luce
Più immagini nel mondo de “l’incantato fuoco”
Di quelle che vanno e vengono nel sagace fuoco
Che sta sulla pagina, di sillaba e di senso,
Vogliamo involontarie escursioni e salite,
Bramiamo i pioli di fuoco che si increspano in su,
Gli anelli d’acqua che si increspano (è abbastanza!) in fuori...
(Ora qualche dettaglio—o come farà questo a sembrare ragionevole?)

La nostra stanza è tre piani sopra l’imbiancato lungomare dove nacque Pitagora. Una scala per incendi
Di ferro color cielo porta fino al mare.
Yacht scricchiolano su cucce di specchio, e sull’acqua
Voci da Svezia o Somalia raccontano
Come questo o quest’altro hanno attraversato le acque
Fino a Efeso, tornarono con acqua di colonia
E una scatola di due chili di delizie Turche,
—Torte. Tuttora brillano con così pura luce
Nella memoria, anche loro, che gli occhi bagnano.
Come con il sole che tramonta, o l’innocenza,
Sono le cose che svaniscono che hanno più senso?

Samos. Continuiamo a provare a dare senso
A ciò che possiamo. Non anime della più raffinata acqua—
Anche se ci siamo dati arie, e dati fuoco—
Saremo polvere di tutt’altra terra
Prima che i semi piantati qua vengano alla luce.

THE HOUSE IN ATHENS

Walls of blond-washed cement
With us inside have risen,
These years, from rags to riches.
Starting with our basement spinster “frozen”
Since wartime there by rent
Control (unlike her roaches),

They end high up in splendor—
Well, actually a terrace
Of waving oleander,
Geranium, jasmine at its plummy lushest.
Between extremes the space
Is filled by our two stories.

Mediterranean Fascist
In style, the house would still
Be several years our junior
—Point we haven’t scrupled to drive home
By frequent imposition
Of our taste and will:

A Titian red bedroom;
One low-cut balcony
Glass-enclosed and curtained;
The former rooftop laundry—ghosts of dirty
Linen—made to be
The room in which I write.

True, there remain some built-in
Drawbacks: the kitchen window
Too mean for air, for light,
For anything but ineffectual screeching
At a child or cat from
In the dank court below;

Or the storage space. Through gloom
Midway upstairs, on reaching
The portal of this slowly
Brimming, costive diverticulum
One risks his neck to leave,
We risk our wits to enter.

LA CASA AD ATENE

Muri di cemento imbondito
Con noi all'interno si sono innalzati,
In questi anni, dalle stalle alle stelle.
Partendo dalla nostra zitella da scantinato "congelata"
Da quando c'è la guerra lì per l'affitto
Controllato (non come le sue blatte),

Finiscono lassù in splendore—
Be', in verità in una terrazza
Di oleandri ondulanti,
Gerani, gelsomini al rigoglio più piumoso.
Lo spazio tra gli estremi
È riempito dai nostri due piani.

Fascista mediterraneo
Nello stile, la casa dovrebbe essere
Diversi anni più giovane di noi
—Fatto che non abbiamo mai avuto lo scrupolo di ammettere
Per frequente imposizione
Del nostro gusto e volere:

Una camera da letto rosso Tiziano;
Uno scollato balconcino
Avvolto da vetro e tende;
La vecchia lavanderia sul tetto—fantasmi
Di lino sporco—resa nella
stanza in cui scrivo.

Vero, rimangono alcuni inconvenienti
Architettonici: la finestra della cucina
Troppo avara per l'aria, per la luce,
Per nient'altro che uno strillo inefficace
A un bambino o a un gatto
Dell'umido cortile di sotto;

O il deposito. Attraverso il buio
Su a metà, per raggiungere
Il portale di questo sempre più
Traboccante, stitico diverticolo
Uscendo si rischia il collo,
E noi entrando la testa.

And pipes, of course, that hiss
And grieve, and icy currents
Becoming dog-day smells
In proper season... Who one said *The House*
Is Mother? Full concurrence.
Here in the parlor smiles

Escape the guest escaping
In his turn two dwarf chairs
Whittled for hard declensions,
Through the years, from babe in arms to crone.
He's made for couch and cushions
And—there's the telephone.

Who's calling? Mimi? Yannis?
Which Yannis? George? Nelláki?
The rings proliferate,
Overlapping, afternoons, with sticky
Ones of ash-and-anise
We take a sponge to later.

Or else on an illegal
Ten-meter cord the chatter
Trails me inexorably
Up this antique, shuddering iron spiral
To where, with fan or heater,
Teapot and OED,

Shorter lines are busy,
Where summer clouds disperse till
Pinned against the blue
By midday, and from wind-stuffed shirt or jeans
Ever sparser crystal
Drupelets of the view

(Sky, mountain, monastery,
Traffic blur and glint
From center town, the very
Pattern, upon my soul,
Of catalytic inter-
sections in the cell)

E i tubi, ma certo, che fischiano
E piangono, e le correnti ghiacciate
Che diventano odori di canicola
Nella giusta stagione... Chi disse una volta *La Casa*
È Madre? Totale approvazione.
Qui nel salotto sorrisi

Fuggono dall'ospite che fugge
A sua volta due sedie nane
Intagliate per rigide declinazioni,
Attraverso gli anni, da pupo in fasce a megera.
Lui è fatto per divani e cuscini
E—ecco il telefono.

Chi sta chiamando? Mimi? Yannis?
Quale Yannis? George? Nelláki?
Gli squilli proliferano,
Si sovrappongono, i pomeriggi,
Con quelli appiccicosi di cenere-e-anice
Per cui dopo prendiamo una spugna.

O altrimenti su di un illegale
cavo da dieci metri il chiacchierare
Mi segue inesorabilmente
Su per quest'antica, tremante spirale di ferro
Dove, con ventilatore o stufa,
Teiera e dizionario,

Le linee più corte sono occupate,
Dove le nuvole d'estate si disperdono fino a che
Si inchiodano al blu per mezzogiorno,
E da magliette imbottite di vento o jeans
Ancora più rade drupette
Di cristallo della vista

(Cielo, montagne, monasteri,
Sfocature e bagliori del traffico
Del centro città, proprio quello
Schema, sulla mia anima,
Di catalitiche inter-
sezioni nella cellula)

Dripping on flagstone, strew
A shade of velveteen,
Rags of moss to contemplate, come winter
—In the odd hour at least
When idle “contemplation”
Isn’t the chimney’s cue

To act. How often, here
At our bright airiest,
Ugusts of smut have peppered everything!
Kleo torn her hair—
Back gone the wash to soak;
Hose turned on choking plants;

Downstairs the poor old body
Brushed past, and *her* complaints,
For a despairing squint into that dark
Annex where the furnace
Belched and grumbled. Greedy,
Erotic little orc,

Was *it* what kept the house
Through January frost
Flushed with welcome floor-to-floor, the hosts’
Attire neo-Grecian,
Whatever sense of cost
Drowned in a splash of seltzer?

And was it to feed its
Facelessness that self-
Made men around the clock succumbed to fits
Of envy and aggression
In air-conditioned Tulsa
Or on the Persian Gulf?

—Where from his kiosk the Sheik
Saw tanker after tanker
Tiny as ants on the horizon play
Slow-motion hide-and-peek
With an obese, rust cankered
Harem of white roses.

Gocciolando sul lastricato, spargono
Un'ombra di velluto,
Stracci di muschio da contemplare, soggiunto l'inverno
—In quello strano momento almeno
Quando la pigra “contemplazione”
Non dà al camino il segnale

Di agire. Quanto spesso, qui
Nel nostro momento più lucido e arieggiato,
Folate di smog si sono disseminate dappertutto!
Kleo si è strappata i capelli—
Nel retro la biancheria è a mollo;
Tubo dell'acqua aperto su piante soffocanti;

Di sotto la camera principale
ignorata, e i lamenti di *lei*,
Per un disperato sguardo nella buia
Dépendance dove la fornace
Rutta e fa versi. Avida,
Erotica orchetta,

Era *quella* ciò che mantenne la casa
Per il gelo di gennaio
Scaldata con accoglienza da piano a piano, il vestiario
degli ospiti neo-greco,
Qualsiasi senso di sperpero
Affogato in uno spruzzo di soda?

Ed era per nutrire *la sua*
Mancanza di faccia che gli uomini
Che si sono fatti da sé ad ogni ora soccombono a
Scoppi d'invidia e aggressione
Nell'aria condizionata di Tulsa
O nel golfo persiano?

—Dove dal suo chiosco lo sceicco
Vide cisterna dopo cisterna
Piccole come formiche all'orizzonte
Giocare a nascondino al rallentatore
Con un obeso, incancrenito dalla ruggine
Harem di rose bianche.

Think of the house that day
It stood complete but pupal,
Whom a first kiss, light and electric, rouses.
Think of the sudden thrill
Coursing through each vein;
The first meal, the first people.

Now think of that anemic
High-rise Cranach Venus
We saw how many years ago (in Munich?)
With Cupid at her heel—
Quiver and arrow-tip's
Pubescent thermostat.

Though they weren't much our types
—Too sallow, too immodest—
Not having found Greece yet, we spent a while
Admiring “values”, “volumes”,
“Relationship” of brat
To smiling, cat faced goddess,

As if in that long hall
The work had been a wonder
Dreamlike, neat, abstractable from all
The moods and codes of matter,
Goings-on kept under
Her nodding ostrich hat.

Pensa alla casa quel giorno
Si ergeva completa ma pupale,
Che un primo bacio, luce ed elettricità, risveglia.
Pensa al brivido improvviso
Che attraversa ogni vena;
Il primo pasto, le prime persone.

Ora pensa a quell'anemica
Altissima Venere di Cranach
Che abbiamo visto quanto tempo fa (a Monaco?)
Con Cupido sul tallone—
Della faretra e punta delle frecce
Il pubescente termostato.

Anche se non erano proprio i nostri tipi
—Troppo giallastri, troppo immodesti—
Non avendo ancora trovato la Grecia, avevamo speso un po' di tempo
Ammirando “valori”, “volumi”,
“Rapporti” del moccioso
Colla sorridente dea dalla faccia felina,

Come se in quel lungo corridoio
L'opera fosse stata una meraviglia
Da sogno, precisa, astraibile da tutti
Gli umori e i codici della materia,
Avvenimenti tenuti sotto
Il suo annuente cappello da struzzo.

STEFANO BRACCI TESTASECCA è laureando in Letteratura comparata all'Università di Utrecht dove ha inoltre condotto una ricerca nell'ambito dell'Observatory on Dante Studies (<https://dante.sites.uu.nl>) intitolata “*Fierce Credulity*”: *Il ruolo di Dante ne «The Changing Light at Sandover» di James Merrill.*